Le conclusioni del convegno di Bolzano

Comitato permanente per l'A. Adige di lavoratori italiani e austriaci

Appello ai lavoratori delle zone interessate perchè siano isolate e battute le forze della provocazione nazionalistica — Le richieste politiche ed economiche per una democratica soluzione della questione altoatesina

(Dal nostro corrispondente)

BOLZANO, 17. — Stamane si è riunito per la prima volta, per stabilire il programma di attività, il Comitato permanente nominato ieri sera dai rappresentanti dei lavoratori italiani ed austriaci a conclusione dell'incontro svoltosi al teatro Minerva.

Alla fine dei lavori, che erano proseguiti anche dopo cena, i membri di commissioni interne e sindacalisti italiani ed austriaci, convenuti all'incontro, hanno deciso che la presidenza, composta di 5 rappresentanti austriaci e 5 italiani, nominata dall'assemblea, si trasformasse in Comitato permanente. L'assemblea ha anche adottato una risoluzione nella quale si denunciano le cause della grave situazione altoatesina e si indicano le misure di carattere politico, economico e giuridico attraverso cui sarà possibile raggiungere una soluzione pacifica e democratica. Accanto alla risoluzione conclusiva è stato redatto un «appello ai lavoratori e cittadini italiani e austriaci sulla questione dell'Alto Adige». L'appello riassume in tre punti le misure proposte dalla risoluzione. In sintesi si chiede:

1) che venga garantita la democratica partecipazione dei lavoratori e dei cittadini alla vita della provincia e sia bandita ogni possibilità di ritorno a forme qualsiasi di discriminazione tra i cittadini;

2) che venga rapidamente attuato, nel senso di favorire l'autonomia più larga, *sia lo Statuto speciale*, sia quanto la Costituzione italiana prevede, e che siano emanate norme per estendere alla provincia di Bolzano e ai comuni, deleghe legislative e di potere sul massimo di materie compatibili con lo Statuto della regione e con la Costituzione;

3) che sia promosso un vasto piano di sviluppo economico che preveda l'eliminazione del dominio soffocatore dei monopoli privati (soprattutto elettrici) per garantire l'espandersi di tutte le branche dell'economia e in particolare della piccola e media industria e dell'agricoltura.

L'appello si conclude invitando i lavoratori italiani ed austriaci e i lavoratori altoatesini di tutti i gruppi etnici a condannare gli atti terroristici e ad isolare e battere le forze dell'esasperazione nazionalistica che ne sono responsabili. L'appello «invita quindi i lavoratori ad unirsi per bloccare le spinte del revanscismo pantedesco, col suo contenuto *reazionario e bellicista* che i popoli ricordano con orrore». L'Alto Adige — afferma l'appello — è un anello della catena di provocazioni che, con al centro il problema di Berlino e del trattato di pace tedesco, investe oggi l'Europa e pone il mondo di fronte ai più gravi pericoli».

La soluzione pacifica e democratica del problema altoatesino può quindi, conclude l'appello, «portare un contributo importante alla causa della distensione e della pace in Europa e nel mondo».

FERDINANDO MAUTINO

Il 9 dicembre celebrazione della morte di Pirandello

AGRIGENTO, 17 — Il 25 anniversario della morte di Luigi Pirandello sarà celebrato il 9 e il 10 dicembre ad Agrigento. Il programma delle manifestazioni prevede: una conferenza commemorativa dello scrittore, la costituzione di una biblioteca pirandelliana con volumi che saranno donati da diversi stati europei, tramite le rispettive ambasciate, uno spettacolo artistico con concerti di musiche ispirate alle opere dello scrittore. Le celebrazioni si concluderanno con un pellegrinaggio ai «Caos» dove si trova la casa natale di Luigi Pirandello, e con la traslazione delle ceneri nel pressi del famoso pino in una zona antistante al «mare aspro africano», secondo le ultime volontà dello scrittore.

Oggi a Pisa i premi «Italia»

PISA, 17. — La premiazione delle opere per il 13. Premio «Italia» avverrà questa sera nel corso di una cerimonia alla quale parteciperanno i dirigenti di tutte le reti radiofoniche e televisive dei paesi presenti a Pisa. Si conoscono finora solo i risultati del «referendum» indetto dalla RAI fra i critici.

Il «referendum», che comprendeva soltanto le opere musicali e il documentario, ha dato i seguenti risultati: per la categoria opere musicali primo è risultato *I persiani* di Prodorimedes (dalla tragedia di Eschilo) prodotto dalla RTF, al secondo posto è risultato *Imparare a camminare* di Jonesco; per la categoria documentari al primo posto *Chicago* di Mitchell, presentato dalla BBC inglese; al secondo posto *L'attesa* di Winiewicz presentato dalla TV polacca.

Comizi e manifestazioni

LONGO

(Continuazione dalla 1. pagina)

zione della bomba atomica.

E' risaputo che la Germania di Bonn e il Giappone sono avanti nello studio dell'energia nucleare e nella preparazione tecnica per la fabbricazione e la sperimentazione delle armi atomiche. Tutte le potenze occidentali, in questo frattempo, anziché ridurre gli armamenti li hanno accresciuti e perfezionati. Basi atomiche sono state istituite in molti paesi di Europa e d'Asia e truppe francesi e tedesche di Bonn sono state istruite dalla America all'uso delle armi nucleari. Nello stesso tempo, Inghilterra e USA facevano di tutto per far arenare la Conferenza di Ginevra. In altre parole, il rapporto della potenza atomica tra i due blocchi si stava alterando pericolosamente a danno della Unione Sovietica.

E' evidente che la sospensione unilaterale degli esperimenti atomici avrebbe dovuto essere un primo passo per arrivare a un accordo stabile e generale, per andare verso la creazione di zone disatomizzate, la messa al bando dell'arma atomica, il disarmo totale e generale, la creazione di un sistema di sicurezza collettiva e di pacifica coesistenza. Purtroppo — ha proseguito il compagno Longo — nessun passo avanti è stato fatto in questa direzione dalle potenze occidentali, bensì nella direzione opposta. La Francia, che è parte importante della NATO, si è sempre dimostrata la più decisa a proseguire nella direzione dell'armamento atomico, ed ha assunto le posizioni più oltranziste nello schieramento atlantico, tanto da avvicinarla ai revanscisti tedeschi. E' giunta a sostenere l'inutilità e l'inopportunità di trattare per la questione di Berlino.

Poteva l'Unione Sovietica, in questa situazione, di fronte a questi chiari intendimenti occidentali, correre il rischio di restare indietro nei confronti delle potenze atlantiche? Di mezzo vi era non solo la sua sicurezza, ma la sicurezza di tutto il mondo socialista, della pace e dell'avvenire dell'umanità.

La ripresa degli esperimenti da parte di tutte le potenze atomiche, sottolineando la gravità della situazione e del pericolo termonucleare, deve spingere tutti i popoli ad intensificare la lotta e la pressione per arrivare non solo a misure parziali, ma per far attuare e risolvere il problema del disarmo totale e generale. Sol risolvendo radicalmente questo problema si può mettere sicuramente l'umanità al riparo dalle distruzioni atomiche.

Noi siamo contro tutte le bombe atomiche — ha detto Luigi Longo con forza. — Contro le bombe dell'una e dell'altra parte, e vogliamo che si arrivi urgentemente a metterle al bando tutte e definitivamente. La ripresa degli esperimenti termonucleari da parte dell'Unione Sovietica non significa però che essa sia decisa a gettarsi in una corsa al riarmo. L'URSS ha ripreso quegli esperimenti solo per non lasciarsi distanziare, per non lasciarsi sopraffare, e con essa i paesi liberi e pacifici dagli oltranzisti atlantici, e dai revanscisti tedeschi.

L'Unione Sovietica — ha detto Longo tra gli applausi delle migliaia e migliaia di persone presenti — non ha rinunciato e non rinuncerà mai alla sua politica di pace e di disarmo. Intatti, nel momento in cui essa ha ripreso gli esperimenti atomici, ha proposto contemporaneamente a tutti i paesi il disarmo totale e generale, cioè ha proposto di affrontare e risolvere questo problema per risolvere quello degli armamenti e degli esperimenti atomici.

E' evidente che il problema del disarmo totale e generale sarà tanto più facilmente risolto quanto più saranno eliminate in Europa e nel mondo le ragioni dei contrasti. Primo fra tutti, dovrà essere eliminato il pericolo di guerra rappresentato dal persistere dell'equivoca posizione di Berlino ovest e dall'assenza di un regolare trattato di pace con la Germania. Il problema di Berlino, dunque, costituisce il banco di prova per chi veramente ama la pace non a parole ma nei fatti.

INGRAO

(Continuazione dalla 1. pagina)

simpegno da parte del governo nell'eventualità di un conflitto per Berlino, iniziative per il disarmo nucleare e generale).

Qual è il significato di questa azione, di questa battaglia cui noi chiamiamo oggi il popolo italiano? Essa deve tendere non soltanto a superare l'attuale momento di aspra tensione internazionale, ma anche ad infliggere un colpo decisivo al militarismo e al «revanscismo» tedesco, ad aprire la strada ad una soluzione democratica della questione tedesca, ad un importante passo in avanti nell'instaurazione di un regime di coesistenza e di competizione pacifica tra tutti i popoli e tutti gli stati.

Occorre, a questo punto — ha affermato il compagno Ingrao — fare un discorso molto franco: esiste ancora, nel nostro paese, in una parte non trascurabile dell'opinione pubblica e, in una certa misura, anche nelle nostre file, una sottovalutazione del reale, grave pericolo di guerra che incombe sull'umanità. Circola la convinzione che la guerra non possa ormai scoppiare: «L'URSS è troppo forte — si dice — perchè gli Stati occidentali arrischino uno scontro; d'altra parte, il grado di potenza distruttiva raggiunta dalle nuove armi nucleari e tale che il negoziato e l'accordo diventano inevitabili». Dobbiamo dire — ha affermato con forza il compagno Ingrao — che si tratta di idee sbagliate e dannose.

La nostra ideologia, tutta la nostra esperienza, ci insegnano che la «pace automatica», non esiste. Il pericolo di guerra, che è oggi, purtroppo, reale, nasce dall'esistenza e dall'azione di forze sociali e politiche che sono portate a ricorrere alla violenza, spinte dalla loro logica interna, perchè rifiutano ogni prospettiva di progresso, perchè sono consapevoli di avere tutto da perdere nella competizione pacifica.

Occorre perciò — ha proseguito l'oratore — molta chiarezza: le forze che spingono alla guerra devono essere individuate nei circoli imperialisti nord americani e dell'Europa occidentale e devono essere combattute con decisione. Ecco perchè noi, che pure auspichiamo la fine dei blocchi, riteniamo errate quelle posizioni che individuano nella «politica dei blocchi» la causa della tensione internazionale: non è possibile mettere sullo stesso piano il blocco imperialista, che porta avanti la guerra fredda ed esaspera i contrasti e il blocco degli stati socialisti, che persegue una politica di pace.

La pace può essere imposta soltanto da un'ampia e vigorosa azione di massa, attraverso una lotta che respinga indietro le forze aggressive dell'imperialismo. Dobbiamo però essere consapevoli — ha proseguito Ingrao — che la potenza e il senso di responsabilità dell'URSS non bastano, da sole, a scongiurare il pericolo. I popoli, particolarmente il popolo italiano ed il suo movimento operaio che è, tra tutti quelli dell'Europa occidentale, quello che ha posizioni più avanzate, maggiore influenza sulle masse, maggior forza, hanno un grande compito di fronte a sè, una grande responsabilità cui assolvere.

L'URSS, del resto, quando ha annunciato che la ripresa della linea oltranzista ed aggressiva delle potenze occidentali la costringeva a riprendere gli esperimenti termonucleari, lo ha affermato con chiarezza, ha rivolto a tutti i popoli un appello appassionato a muoversi e ad agire, a lottare per la salvezza della pace.

Ecco perchè — ha affermato Ingrao — noi chiamiamo oggi le masse popolari all'azione e ci rivolgiamo non soltanto ai nostri compagni e ai nostri simpatizzanti, non soltanto ai compagni socialisti, ma a tutti i democratici italiani e anche ai cattolici, fra le cui file sempre più va facendosi strada la convinzione della giustezza delle nostre proposte per una politica estera nuova, a sviluppare nel paese, con forza, un'azione unitaria di pace.

Noi chiamiamo il popolo italiano — ha concluso Ingrao — ad operare per imporre un nuovo corso alla politica estera italiana, battere la campagna oltranzista che si è scatenata contro le prime iniziative autonome nel governo in questa direzione e dare nuovo slancio, nuovo vigore alla lotta operaia e contadina per le riforme di struttura e alla battaglia per le autonomie locali, nella consapevolezza che ogni successo dell'azione democratica nel paese è un successo dell'azione per la pace.

Si parla oggi dell'eventualità di una crisi di governo. E' segno che si incomincia ad avvertire l'esigenza che sale dal paese di una nuova maggioranza, in grado di portare avanti una politica nuova. Perchè questa esigenza sia soddisfatta, tuttavia, occorre che la crisi di governo coincida con una «crisi politica» che porti non al mutamento di una etichetta, di una formula, ma ad un cambiamento sostanziale, democratico degli indirizzi governativi perseguiti fino ad oggi. La lotta delle masse è condizione essenziale perchè ciò avvenga e perchè l'Italia possa portare il suo importante contributo all'instaurazione della pace e imboccare una strada di progresso.

BARI

(Continuazione dalla 1. pagina)

no percorso le vie del centro. Alla testa del corteo erano il compagno Enrico Berlinguer della segreteria nazionale del P.C.I., il compagno Pistillo, segretario della federazione barese del PCI e membro del Comitato centrale, il segretario della F.G.C.I. di Bari, Zaccheo, i senatori Gramegna e De Leonardis, l'on. Carlo Francavilla e i dirigenti delle federazioni del PCI e della FGCI della Puglia.

Alle ore 11 il corteo ha raggiunto piazza Fiume, ove aveva inizio la grande manifestazione. Prima del compagno Berlinguer, oratore ufficiale, prendevano la parola il segretario della FGCI barese, Zaccheo (il quale lanciava un invito a tutti i movimenti giovanili per un grande movimento unitario di pace e per l'allontanamento delle basi missilistiche dalle Puglie), il compagno Giannini, segretario della Camera confederale del lavoro di Bari, e il compagno Fiorielli, responsabile regionale della gioventù socialista. «La differente valutazione sull'azione immediata che pur esiste fra i giovani socialisti e quelli comunisti — affermava fra l'altro il dirigente socialista — non deve impedire che venga meno l'unità fra tutte le forze democratiche in questa lotta che ha come obiettivo finale la pace nel mondo». Lo studente universitario Sisto portava l'adesione dell'Associazione goliardica barese aderente all'UGI (Unione goliardica italiana).

Il compagno Berlinguer pronunciava quindi il suo discorso. L'oratore, dopo avere illustrato l'attuale situazione internazionale, ha invitato i giovani convenuti e le organizzazioni della gioventù comunista a farsi protagonisti di una incessante, ampia e tenace azione per la difesa della pace. Si deve trattare, anzitutto, egli ha affermato, di una grande azione di chiarimento che contrabatta ogni giorno e su ogni punto le falsificazioni della propaganda imperialistica e scuota coloro che sono ancora indifferenti e increduli di fronte ai gravi pericoli che minacciano tutti. Ma il chiarimento, la propaganda, pure indispensabili, non sono sufficienti. Occorre la lotta, l'iniziativa politica, occorre che le forze del popolo e dei giovani siano organizzate e manifestino in tutte le forme che si renderanno necessarie la loro opposizione ad ogni avventura, la loro volontà di pace, esercitando una pressione continua a sostegno di una politica di pace. E occorre che a questa azione si riesca far partecipare non solo i comunisti, i socialisti, i giovani di idee più avanzate, ma la maggioranza dei giovani e innanzitutto quelli cattolici. Nelle posizioni di Fanfani, nello stesso recente discorso del Pontefice vi è forse anche il riflesso di preoccupazioni ed ansie diffuse nel mondo cattolico. Sta anche alla nostra iniziativa far sì che queste preoccupazioni si traducano in una decisa azione contro le forze che realmente spingono alla guerra.

Nella seconda giornata del IX Festival

Continua disinvolto il saccheggio delle vecchie melodie napoletane

In testa tra tutte e dodici le canzoni prescelte: «Tu si 'a malincunia» di Fierro — Un misuratore per gli applausi — Grottesco brindisi tra il «comandante» Lauro e Mike Bongiorno davanti alle telecamere

NAPOLI — Le cantanti Maria Paris, Elly Davis e Grazia Gresi e l'attrice Marisa Merlini durante un intervallo del Festival (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 17. — A tarda notte, le giurie disposte in 18 città d'Italia e quella nel Teatro Mediterraneo hanno così espresso il loro voto sulle canzoni presentate la seconda serata del IX Festival della canzone napoletana:

1) «Tu si 'a malincunia» di Aurelio Fierro (punti 121).

2) «Tu si comme 'na palummella» di Danieli-Bixio (punti 107).

3) «Cunto 'e lampare» di Bonagura-Recca (p. 89).

4) «Nun chiagnere» di Savignano-Rascel (p. 76).

5) «N'ata dummeneca» di Innocenzi-Marchione (p. 58).

6) «Sole(sole 'oro» di Miccio-D'anzi (p. 48).

Queste sei canzoni saranno eseguite nella finalissima di domani sera assieme alle altre sei prescelte ieri. E così si è conclusa anche la seconda giornata di questo IX Festival napoletano. Che cosa si può aggiungere a quanto scritto ieri? Veramente questo torneo canzonettistico ha così poco richiamo musicale da non stonare affatto la sua coincidenza, al Teatro Mediterraneo, con il congresso di chemioterapia. Non fosse per il fatto che gli illustri studiosi hanno dovuto sgombrare il teatro ogni mattina, essi forse non si sarebbero neppure accorti che a pochi palmi da loro esisteva una manifestazione musicale.

Diciamo questo non perchè qui, a Napoli, siano state selezionate canzoni non degne di un festival: ma semplicemente perchè è ormai evidente che la tradizione non ha continuità. A meno che la continuità non sia da ricercarsi nei saccheggi, per niente camuffati, che buona parte di queste canzoni — sia fra le 12 di ieri sera sia fra le 12 di stasera — ha operato sulle vecchie melodie di fama internazionale. Forse il IX Festival avrebbe fatto bene a limitare il numero delle canzoni: più facile sarebbe stato imporne una o due all'attenzione. Così mischiate tutte assieme non sappiamo più operare una distinzione. Quanto poi alla doppia esecuzione, per tenere a mente *'E ddoje Lucie* della prima serata, tanto per fare un esempio, ci bastò un solo ascolto. E così di altre udite stasera.

Alla calma musicale si è aggiunta la calma dei cantanti. Gino Latilla, ad esempio, prometteva ad alcuni giornalisti una uscita a sorpresa che avrebbe creato lo «choc»: ma nulla è avvenuto, Latilla ha tenuto fede ai suoi impegni con gli organizzatori e tutto è andato avanti in santa pace. A proposito delle canzoni c'è da notare che lo «show» non attacca a Napoli: sarà colpa del clima, ma nemmeno lo astuto Kramer ce l'ha fatta con la sua canzone *Napoli show*. Sorvoliamo, dunque, sulle canzoni e veniamo alle interpretazioni: anche questa sera esse sono apparse impegnate, pulite e decorose. Fra i giovani, Mario Trevi, malgrado certe avvertibili forzature, ci è parso il più convincente, non troppo incline all'obbedienza verso i luoghi comuni. Gino Armani si è dimostrato più a suo agio in questo repertorio, che non nelle sue precedenti prove in italiano; cosa logica, essendo di Napoli Renato Rascel, che questa sera ha abbandonato la sua poltrona a fianco della longilinea Ivette per scendere davanti al microfono, non necessita di ulteriori definizioni o esplicazioni, e così la sua canzone *Nun chiagnere*. Catina Ranieri tenta la riconquista del pubblico italiano, ma i trucchi ad alto livello che ha imparato non hanno per ora convinto quello napoletano: malgrado certe pose, si tratta comunque di una cantante non priva di ottime qualità. Gloria Christian, in procinto di stupire con le sue qualità jazzistiche (per ora ha stupito la sola notizia che la cantante sarà al Festival del Jazz a Saint Vincent) continua a giochetellare piacevolmente sulle note e sulle vocali. Quanto a Gege Di Giacomo, molto applaudito, vale più come caratterista che quale cantante: sotto questo punto di vista, gli preferiamo, ad esempio, un Aurelio Fierro, certo migliore quale cantante, malgrado le sue tangibili velleità di macchiettista.

Riguardo agli applausi, occorre valutarli con un occhio al programma: si noterà come essi vadano alla coppia degli interpreti della stessa canzone. Ciò conferisce loro un vago e dubbio sapore di simpatia nei confronti di quel determinato editore, piuttosto che di quel cantante. Un altro genere di applausi, anche essi non privi di dubbio sapore, sono quelli toccati al comandante Lauro, che ha brindato con Bongiorno, la sera dell'inaugurazione, dalla sua poltrona. Tali applausi non sono stati captati fedelmente dagli apparecchi TV: segno che la DC teme di offrire quei canali, che ormai reputa suoi, come quelli televisivi, agli interessi di Lauro. Temeva forse che tali applausi fossero presi per puro oro colato.

Per la cronaca, infine, informiamo che Peppino Di Capri ha smentito a Milano le notizie pubblicate da alcuni giornali relative alla sua assenza dal Festival. Il cantante ha precisato di non aver mai rilasciato dichiarazioni in merito e di non aver commesso nessuna scorrettezza verso gli organizzatori.

DANIELE IONIO

Le altre finaliste

Le canzoni prescelte, tra le 12 della prima serata, per la finale sono le seguenti:

1) «Tutt'a famiglia» di Pisano-Alfieri (punti 91); 2) «Serenella» di A. Pariante (79); 3) «'E ddoje lucie» di Marotta-Ricciardi (69); 4) «Settembre cu mme» di Fiore-Vian (69); 5) «'O passato» di Lazzaretti-La Valle (56); 6) «'O tuono 'e marzo» di De Mura-De Angelis (54).

Conclusi i lavori sulla riforma del processo penale

Respinte al convegno di Venezia le tesi del ministro Gonella

Il procuratore generale presso la corte di Cassazione afferma che la giustizia è in stato di bancarotta - Duro attacco di Carnelutti all'esponente dc

(Dal nostro corrispondente)

VENEZIA, 17. — *Il «Convegno sulla riforma del processo penale» si è concluso oggi all'isola di S. Giorgio dopo tre intense giornate di dibattito. Non ci sono state mozioni finali. Però i risultati sono apparsi evidenti e si compendiano nella richiesta che al più presto si provveda a una modifica in senso democratico del codice di procedura penale emanato dal fascismo nel 1930.*

Contro questa linea si sono pronunciati il ministro di Grazia e Giustizia on. Guido Gonella e il suo capo di gabinetto, dr. Bruno Liguori che hanno invece negato che la giustizia in Italia sia in stato di bancarotta, come aveva affermato ieri il procuratore generale presso la Corte di Cassazione dottor Giuseppe Velotti. Hanno respinto persino la diagnosi che fa del processo penale un grande malato. Per l'on. Gonella e il dott. Liguori il processo penale è al massimo un convalescente, pertanto è necessaria sì una cura, ma senza ricorrere a terapie impegnative. Per migliorare la situazione basta promuovere alcune nuove norme e applicare quelle già previste dalle leggi vigenti. Un buon toccasana, secondo i due oratori, sarà il prossimo aumento del numero dei magistrati.

Queste visione, a dir poco, ottimistica, è stata demolita dagli ultimi interventi. Convalescente il processo penale? No, ha affermato il prof. Francesco Carnelutti, ma nel pieno della malattia. E dello stesso parere sono stati il consigliere di Corte di cassazione dott. Scipione Piacenza e il procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia, dott. Alessandro Caprioglio. Analogo giudizio avevano espresso nei giorni scorsi tutti gli altri illustri magistrati e giuristi presenti al convegno (da Pannain a Foschini, da Conso a Pisapia, da Loschiavo a Vassalli, da Sabatini a Grieco); la situazione è gravissima e occorre porvi rimedio subito con una riforma totale o parziale che sia.

Circa il valore del toccasana rappresentato dall'aumento del numero dei magistrati **più di qualcuno ha sollevato** *ampie riserve. All'origine dei seri inconvenienti lamentati nel campo del processo penale — si è osservato — non vi è la mancanza di magistrati (semmai ve ne sono troppi di poco idonei), ma la esistenza di un codice di procedura penale che non è all'altezza dei tempi e che comunque contrasta con i principi della Carta costituzionale. Nell'ultima giornata di dibattito ci si è anche occupati del problema dell'istruttoria.*

Alle soluzioni emerse ieri se ne sono aggiunte altre due: una del procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia, dott. Alessandro Caprioglio e l'altra del consigliere di Corte di cassazione dott. Scipione Piacenza. Il dott. Caprioglio è d'accordo sulla necessità di mantenere in piedi soltanto l'istruttoria sommaria poichè quella formale è un'autentica palla al piede per tutti; però l'affiderebbe al pubblico ministero col controllo di un giudice per certi atti come le perizie, i confronti e le carcerazioni preventive. Egli esclude infine l'intervento del difensore nella fase istruttoria.

La soluzione proposta dal dott. Scipione Piacenza consiste invece nel conservare i due tipi di istruttoria (sommaria e formale) nelle mani del giudice con la possibilità di un pieno intervento della difesa sia durante gli interrogatori dell'imputato, sia nella raccolta delle prove testimoniali.

RINO SCOLF.

Oggi a Genova il congresso giuridico forense

GENOVA, 17 — Domani, lunedì si apre a Genova il 6 congresso nazionale giuridico forense. Fra i temi più importanti figura quello della istituzione della sospensione condizionale della pronuncia di condanna, già largamente applicata in Francia ed in Inghilterra e nota come «sospensione sotto prova». Qualora il periodo di prova abbia risultati positivi, il procedimento si estingue. I lavori termineranno il 23 settembre.

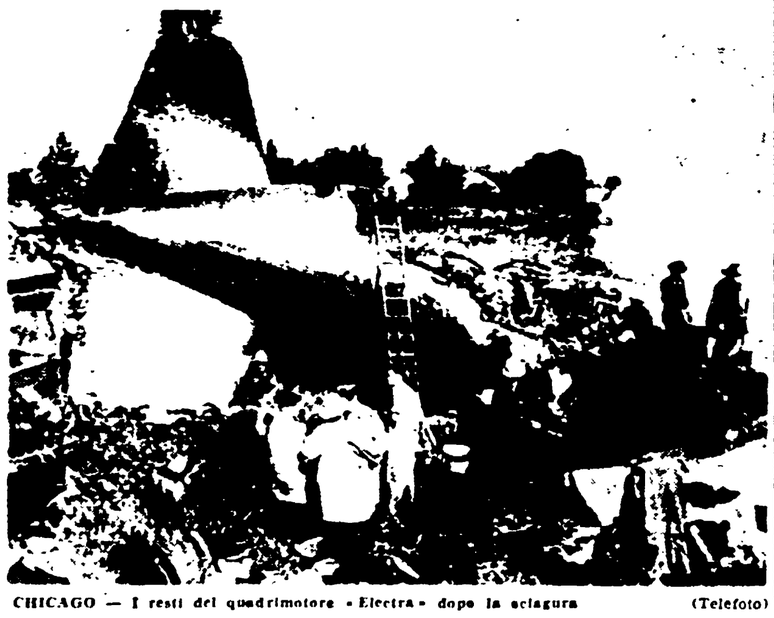
Esploso pochi minuti dopo il decollo

Trentasei morti a Chicago nel rogo di un aereo di linea

CHICAGO, 17. — Trentasei persone sono morte oggi in un incidente aviatorio all'aeroporto internazionale O'Hare di Chicago.

L'aereo, un quadrimotore tipo Electra della società Northwest Airlines di Chicago, era appena decollato dall'aeroporto. A bordo vi erano 31 passeggeri e 5 uomini di equipaggio. Poco dopo il decollo il pilota informava la torre di controllo dell'aeroporto che i motori non funzionavano bene.

Veniva subito dato l'allarme. L'aereo aveva intanto iniziato una larga virata per imboccare la pista di atterraggio. Improvvisamente il grosso velivolo mise il muso a terra e si abbassò velocemente. Quindi, inspiegabilmente, forse rispondendo ad un disperato tentativo del pilota di riportarlo in linea di volo, l'Electra aumentò di velocità ma era ormai troppo tardi. L'estremità dell'ala destra sfiorava il cemento della pista ed una gran vampata avvolgeva tutto l'aereo che in pochi secondi esplodeva.



CHICAGO — I resti del quadrimotore «Electra» dopo la sciagura (Telefoto)

PILLOLE FOSTER

Indicate per affezioni dei RENI e VESCICA come infiammazione, urina bruciante e ritenzione di urina.

AVVISI ECONOMICI

(1) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia Dattilografia 1.000 mensili Via San Gennaro al Vomero 20 Napoli

AVVISI SANITARI

NEURO-ENDOCRINE CURE SPECIALIZZATE NEL CENTRO MEDICO ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 48 (STAZIONE) DIRETTORE SPECIALISTA Dr. F. CALANDRA TUTTE LE DISFUNZIONI E DEBOLEZZE SESSUALI VISITE PREMATRIMONIALI SANGUE MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE ORARIO 9-12 - 16-20, festivi per appuntamento SALA ATTESA RISERVATE Tel. 733543 - 738360 Aut. Com. n. 37060 del 25-8-1957

ENDOCRINE

Studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anormalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor P. MONACO. Roma Via Volturno n. 19, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Tel. 473 943 (Aut. Com. Roma 15019 del 25 ott. 1956).

I. S. O. F.
IMPRESE SPEZZINE ONORANZE FUNEBRI
Piazza Verdi 1 r.
Telef. 22.483
Servizio Notturno

LEGGETE
Vie nuove